Ricominciare daccapo è possibile
La Chiesa e il dramma ambientale
Pag. 2

Due Papi Santi
di Don Giorgio Capelli
Pag. 5

Pastorale Giovanile
Celebrata la Giornata Diocesana della Gioventù
Pagg. 6-7

LA ROCCIA
Il giornale della Diocesi di Acerra
Anno XV - n. 2 - Maggio/Giugno 2014 - Direzione e Redazione: Piazza Duomo - *laroccia@diocesiacerra.it* **-** *www.diocesiacerra.it*

Mercoledì 18 Giugno - Cattedrale

La Chiesa di Acerra si racconta

Assemblea Diocesana - seconda tappa del tempo di ascolto

La Chiesa di Acerra si racconta al suo nuovo vescovo con una grande assemblea diocesana. Monsignor Antonio Di Donna ha raccolto le varie componenti della diocesi per mercoledì 18 giugno alle ore 19 in Cattedrale. «Ascoltare la Chiesa che mi è stata affidata» è il programma che Di Donna si è dato a partire dal 10 novembre 2013, giorno del suo ingresso. Già il 13 gennaio, del resto, il vescovo aveva convocato una prima volta la diocesi invitando tutti a «scrivere gli atti della propria storia» e manifestando il sogno di «una Chiesa del Concilio anche ad Acerra».

Di Donna aveva parlato di un «cammino di Chiesa corale»; di una parrocchia che deve uscire tra la gente e tenere «rapporti diretti con tutti i suoi abitanti», anche se «non cristiani» o ai «margini», in modo che «nulla nella vita delle persone deve sfuggire alla conoscenza e alla presenza discreta e attiva della comunità». Di una parrocchia che deve «entrare nelle case» per condividere «le gioie e le speranze, i dolori e le angosce degli uomini di oggi, soprattutto dei poveri e dei sofferenti», con riferimento anche alle vittime dell'inquinamento ambientale e a quella «operazione verità» che la gente aspetta.

Di Donna aveva poi esortato, sull'esempio di Papa Francesco, a *vivere una Chiesa in uscita*, perché ascolto significa guardare «anche fuori dai nostri confini, dove tante volte lo spirito è all'opera» e spinge la Chiesa vicino a «quelli che cercano Dio con cuore sincero».

Adesso, ha scritto il vescovo nella lettera d'invito per mercoledì 18, è il momento di raccontarsi con coraggio, sottolineando luci ed ombre del proprio cammino. A cominciare dai vicari delle tre foranie, che hanno raccolto in sintesi il lavoro delle 28 comunità parrocchiali.

L'assemblea accoglierà il desiderio di evangelizzare da parte delle comunità, di uscire dalla parrocchia, di andare e osare nuove azioni di annuncio, ma anche il senso di inadeguatezza e la mancanza di energie e risorse. Con il rischio di ridurre lo spirito missionario all'azione di annuncio all'interno delle singole comunità.

Si discuterà del rapporto con la città nel suo complesso e nelle sue articolazioni sociali e culturali, ambito dove spesso l'impegno è lasciato al livello personale. Emergerà forte l'esigenza di una proposta di catechesi per gli adulti e il bisogno di rimettere al centro la famiglia. Ma anche la necessità di farsi «ospedale da campo», secondo le parole del Papa, in un mondo smarrito che cerca ragioni di vita e di speranza.

Specularmente, è richiesto alle comunità di esplorare la fantasia della carità affinché l'adesione a Gesù Cristo e alla sua Chiesa sia sempre più consapevole e meno abitudinaria, a partire dalla celebrazione eucaristica domenicale.

Sullo sfondo della nostra assemblea le parole di papa Francesco ai vescovi italiani un mese fa: «Il popolo ci guarda per essere aiutato a cogliere la singolarità del proprio quotidiano nel contesto del disegno provvidenziale di Dio». Il Papa ha parlato «di una Chiesa che è, innanzitutto, comunità del Risorto» indicando «la famiglia tra i luoghi privilegiati dell'evangelizzazione, e con essa la promozione della vita del concepito, dell'anziano e il sostegno ai genitori nel difficile ed entusiasmante cammino educativo. Senza trascurare di chinarsi con la compassione del samaritano su chi è ferito negli affetti e vede compromesso il proprio progetto di vita».

Francesco ha poi esortato a «non disertare la sala d'attesa affollata di disoccupati» e a diventare «scialuppa che si deve calare» e abbracciare i migranti. Il Papa ha infine richiamato la necessità di «ridiscutere un modello di sviluppo che sfrutta il Creato, sacrifica le persone sull'altare del profitto e crea nuove forme di emarginazione e di esclusione». Con un accenno al Convegno ecclesiale che la Chiesa italiana terrà a Firenze nel 2015: «Il bisogno di un nuovo umanesimo è gridato da una società priva di speranza, scossa in tante sue certezze fondamentali, impoverita da una crisi che, più che economica, è culturale, morale e spirituale».

A. P.

La nostra Chiesa e il dramma ambientale

Ricominciare daccapo è possibile

Il vescovo di Acerra scuote la città

Ci sono tutti: mamme della terra dei fuochi, comitati, associazioni, scuole, parrocchie e sindaci. La cattedrale di Acerra è stracolma. Il vescovo Antonio Di Donna ha indetto un incontro pubblico per parlare di dramma ambientale e di futuro possibile.

Martedì 29 aprile, 18.30. Sui maxischermi, dentro e fuori, scorrono le immagini della terra, bella e maltrattata. E quando vengono proiettati i nomi dei «troppi» morti di cancro, tutti in piedi con gli occhi umidi ad applaudire.

La serata inizia con due giovani attori locali che leggono dalla Bibbia le pagine della Creazione. Subito dopo, monsignor Antonio Di Donna introduce il suo intervento: «La Chiesa di Acerra vuole ascoltare il grido del suo popolo, che oggi si identifica con il dramma umanitario dell'inquinamento ambientale».

Il vescovo ripercorre la storia: il fallimento del sogno industriale, l'avvelenamento dei terreni e l'inceneritore imposto con la forza. Risultato: il mancato sviluppo agricolo e l'abbandono del territorio ad una malavita senza scrupoli e incosciente. La memoria si fa allora penitenziale: un'intera generazione – ammonisce il presule – deve chiedere perdono ai giovani.

In prima fila c'è il sindaco di Acerra, Raffaele Lettieri, e allora il vescovo richiama i segni di speranza. Innanzitutto, «il risveglio delle coscienze», che ha spinto tanti cittadini ad «aggregarsi» e mettersi «al servizio del popolo»; poi, «la risposta delle istituzioni locali e la recente nascita dell'Osservatorio Ambientale»; infine, «gli agricoltori, costituiti in forma cooperativistica».

Nonostante ciò, continua il vescovo di Acerra, nulla è stato fatto per «le bonifiche» e «alle vecchie scorie se ne sono aggiunte di nuove». E «la risposta è ancora debole e parziale». Perché, se è vero che «il lavoro è complicato e i costi sono alti», altrettanto innegabile è lo stallo che porta ad un unico risultato: i trafficanti di morte continuano «indisturbati» a scaricare veleni. Anche il recente Decreto del Governo è insufficiente. «Non si può salvare il territorio senza coinvolgere l'Italia. Il dramma ambientale è un'emergenza di tutti», afferma ancora il vescovo, che esorta anche comitati e agricoltori, raccomandando ai primi l'unità e ai secondi l'impegno ad allargare la rete dei contadini associati.

Dopo una dettagliata analisi, arriva la speranza. «La battaglia è difficile, come quella di Davide contro Golia, ma non possiamo rassegnarci», è l'esortazione del pastore al popolo.

E' ancora possibile ricostruire l'edificio della speranza su «cinque ciottoli» da mettere nelle nostre deboli fionde. Primo, il ciottolo dell'«operazione verità». Per superare veramente l'emergenza ambientale, secondo Di Donna, dobbiamo partire da «un'informazione affidabile», senza «facili allarmismi» ma neanche «minimizzando» o addirittura «coprendo la verità». Il secondo ciottolo è costituito dalla «partecipazione dei cittadini» e dall'«educazione delle coscienze». Di Donna ha ribadito la disponibilità della Chiesa a «fare la sua parte», ma anche le famiglie, la scuola e le altre agenzie educative devono impegnarsi in «percorsi di educazione, giustizia e salvaguardia del Creato» per riuscire nella non facile impresa di «recuperare la fiducia».

Terzo ciottolo, «le necessarie sinergie» per superare pregiudizi e protagonismi solitari.

Quarto, il controllo del territorio. Dobbiamo tornare ad essere – è l'auspicio del vescovo – quelle «sentinelle del territorio» che impediscono «ulteriori sversamenti» e garantiscono un «reale controllo».

Infine, «recuperare la vocazione e rilanciare l'economia agricola del territorio», perché, ha esplicitamente sostenuto Di Donna, «gli agricoltori sono un segno di speranza» e vanno sostenuti. Insieme all'agricoltura, per il vescovo va valorizzata anche la cultura della nostra terra.

Di Donna ha anche rivolto un pensiero alle «famiglie che vivono il dramma dei malati, perché non siano sole a portare il peso della malattia», richiamando infine gli «altri drammi: il lavoro che manca e la realtà dei disoccupati; la situazione della scuola; il degrado urbano, soprattutto del centro storico della città; i minori a rischio».

Dopo l'intervento di monsignor Di Donna, è stata letta l'anticreazione da un testo di Giuliana Martirani. Poi, le mamme della terra dei fuochi e la loro toccante testimonianza con i volti dei loro «angeli guerrieri» a scorrere sullo schermo.

Subito dopo gli interventi del pubblico – brevi, franchi ma costruttivi, ha detto il moderatore, e così è stato – a cominciare dal sindaco di Acerra, Lettieri, e poi tutti i comitati e le associazioni.

Al termine dell'incontro, monsignor Di Donna ha ringraziato il sindaco: Siamo con te ha detto. Ti sosteniamo nella difficile lotta contro l'inquinamento, con franchezza ma con lealtà. Le note del dolce Cantico delle creature hanno accompagnato tutti a casa.

Tavolo di confronto permanente

Nell'omelia per la Festa patronale di Acerra, lo scorso 29 maggio il vescovo Antonio Di Donna ha annunciato un tavolo di confronto – permanente e diocesano – per mantenere viva l'attenzione e sostenere il coordinamento di tutte le forze sane del territorio

Di Donna ha richiamato l'importanza di recuperare la propria identità cittadina: Acerra (ma anche le altre città della diocesi, *ndr*) non può dimenticare la sua «millenaria storia di comunità autonoma», oggi a rischio per una «programmazione elaborata da altri che perseguono interessi diversi se non contrapposti al vero bene della città. Un mese prima, lo scorso 29 aprile in Cattedrale, Di Donna aveva invitato a «riflettere sul futuro della nostra terra.
Pertanto, ha annunciato il vescovo davanti ad autorità civili e militari, quell'incontro avrà un seguito: vogliamo mantenere desta l'attenzione su questo tema; vogliamo sostenere il coordinamento di tutte le forze sane e vive delle città; vogliamo istituire un tavolo di confronto permanente per mantenere periodicamente desta l'attenzione».

Le attività degli agricoltori acerrani

Il Decreto Terra dei fuochi dell'11 marzo 2014 ha evidenziato i risultati delle indagini tecniche per la mappatura dei terreni destinati all'agricoltura della regione Campania.

Il Comune di Acerra è stato censito in esso con l'individuazione di quattro siti di rischio tra 4 e 5, che sono per la maggior parte incolti, strade interpoderali e lagni; quelli coltivati sono 3 a patate e 1 a cavoli.

L'Associazione di agricoltori Ari.Amo – nata per la conservazione e lo sviluppo del mondo agricolo, la tutela degli agricoltori e dei consumatori, conta circa 80 agricoltori associati e molti altri girano intorno ad essa – all'uscita del decreto e della mappatura ha individuato e censito le coltivazioni dei siti e i relativi conduttori, richiedendo all'Asl di competenza (Pozzuoli) – come prevede il decreto – il prelievo per avere il nulla osta per la commercializzazione dei prodotti in essere, con l'obiettivo di poter commercializzare non i prodotti contaminati bensì quelli sicuri: noi siamo i primi a volere la distruzione di tali prodotti, talora le analisi uscissero non conformi. Abbiamo già ricevuto i 4 nulla osta (conformi) dei relativi siti. Il nostro impegno continuo è di far analizzare qualsiasi sito venga censito, e non, e di effettuare analisi per la conformità del prodotto.

Stiamo lanciando con la collaborazione dell'Istituto Zooprofillattico di Portici della Seconda Università di Napoli il progetto Gr Code (analisi dei prodotti con tracciabilità elettronica); stiamo fornendo supporto al Corpo forestale dello stato e all'Arpac i campionamenti del suolo e delle acque come si evince da alcuni verbali in cui compariamo anche noi come associazione; e confidiamo che tutti i soggetti che abbiano interesse reale per l'ambiente e per il territorio, in particolari i personaggi televisivi, si impegnino ad effettuare azioni sinergiche e risolutive con i rappresentati del comparto agricolo come l'Associazione Ari.Amo, senza show o personalismi.

Associazione Ari.Amo

Ari.Amo la città

Lo scorso 26 aprile gli agricoltori di Ari.Amo hanno piantato alberi di Paulownia nel rione Gescal di Via Bruno Buozzi di Acerra. Si tratta di piante che trattengono le polveri sottili, proteggono l'ambiente e danno ossigeno. Il vescovo di Acerra Antonio Di Donna, presente alla piantumazione, ha incoraggiato l'iniziativa e gli agricoltori con la speranza che essa si propaghi in altri quartieri della città. Soprattutto con l'auspicio che insieme ad esse cresca la coscienza ambientale in ogni cittadino.

La Giornata mondiale delle comunicazioni sociali

La comunicazione al servizio di un'autentica cultura dell'incontro

Lo scorso 1 giugno la Chiesa cattolica ha celebrato la 48° Giornata mondiale delle comunicazioni sociali. Un appuntamento che ogni anno si ripete nella domenica dell'Ascensione.

Per l'occasione, il papa scrive un messaggio da diffondere e studiare. Anche nella nostra diocesi, l'Ufficio diocesano per le comunicazioni sociali ha organizzato un incontro in preparazione all'evento, in occasione della Festa di San Francesco di Sales, patrono dei giornalisti. All'inizio dell'anno, nella Biblioteca diocesana di Acerra, il vescovo Antonio Di Donna ha incontrato, per la prima volta in maniera ufficiale, i giornalisti e i comunicatori che operano nel territorio della diocesi e non solo. Dal 1986, infatti, il 24 gennaio la Santa Sede pubblica il Messaggio del Papa per la Giornata mondiale delle comunicazioni sociali, che si celebra la domenica dell'Ascensione, nel 2014 il primo giugno.

«Un primo, cordiale e atteso incontro per conoscerci meglio e ringraziarvi della sensibilità verso la Chiesa di Acerra, in particolare per il lavoro svolto in occasione del mio ingresso in diocesi», ha esordito monsignor Di Donna, che ha poi consegnato ai giornalisti il testo «molto bello» di Papa Francesco come «segno dell'attenzione della Chiesa universale, e particolare di Acerra, verso il vostro lavoro». Esso, dal titolo *La comunicazione al servizio di un'autentica cultura dell'incontro*, pone «la comunicazione al servizio di un'autentica relazionalità tra le persone». Di Donna ha anche evidenziato alcuni «aspetti problematici» richiamati dal papa. «La velocità dell'informazione - ha detto - supera la nostra capacità di riflessione e giudizio», impedendoci spesso una «giusta misura» di noi stessi. Per questo, è necessario recuperare «lentezza e calma» pur riconoscendo le straordinarie potenzialità dei nuovi mezzi di comunicazione sociale, soprattutto se aiutano le persone ad incontrarsi in maniera autentica. Infine, gli strumenti di comunicazione devono farsi «mezzi di tenerezza».

Il vescovo si è detto molto colpito dalla pluralità dell'informazione locale in questi primi mesi di permanenza ad Acerra. «Sono un attento lettore dei vostri giornali», la cui vivacità è «un fatto molto importante per il nostro territorio diocesano in questo delicato momento storico», ha affermato Di Donna.

Il presule ha formulato alcuni «auspici e desideri». Innanzitutto, la speranza che «il vostro lavoro dia maggiore spazio alla speranza», cercando «la verità senza rincorrere lo scoop» e «senza fare allarmismo», perché «il vostro potere è grande» ed ha «ricadute reali tra la gente, fin dentro il tessuto economico delle nostre città». Quindi, l'appello: «Denunciate, ma con responsabilità». Monsignor Di Donna ha invitato i comunicatori a ricostruire i tratti positivi della realtà e a «cercare le buone notizie», citando l'esperienza di due suore che da vent'anni vivono in un condominio di un quartiere alla periferia di Acerra e che il presule ha visitato prima di incontrare i giornalisti: «Grazie al loro lavoro umile e nascosto, ma proprio per questo straordinario, la gente del quartiere le stima e le sostiene, e la qualità della vita sociale e culturale delle persone è cresciuta molto». «Ma tutto questo - ha concluso con un pizzico di amarezza - sui giornali fa fatica ad apparire». E allora, l'invito: «Cercateci per le notizie che infondono speranza». Per il vescovo di Acerra, «di fronte ad una sola cattiva notizia esistono almeno altre 1000 buone notizie», che non fanno rumore per la «retorica e i luoghi comuni», pietra d'inciampo anche per i mezzi di comunicazione.

Di Donna ha invitato gli organi dell'informazione a concentrarsi «non solo sulla gerarchia», perché «la Chiesa è molto più grande di un papa e di un vescovo. Amplificate e fate conoscere il lavoro nascosto e umile che si svolge nelle piccole realtà di periferia», perché «l'umanità cresce grazie alla 'microstoria'», ha detto.

Avviso Sacro

Diocesi di Acerra

Nella solennità del Corpus Domini vogliamo ringraziare Dio per il dono dell'Eucaristia! Dopo aver celebrato la Messa in Cattedrale, ci incamminiamo dietro a Gesù che continua a camminare per le strade della nostra città. Il nostro camminare dietro a Lui è testimonianza di fede nella Sua presenza reale nell'Eucarestia e impegno a seguirlo concretamente nel cammino della vita.

Solennità del Corpus Domini

Domenica

22 Giugno 2014

ore 18.30

Concelebrazione Eucaristica presieduta dal nostro Vescovo Antonio

segue Processione

Itinerario: *Piazza Duomo, Via mons. Verolino, Via Soriano, Via S. Cuono, Via Annunziata, Via A. Sammarco, Piazza Castello, Via Leonardo Da Vinci, Piazza Soriano, Via A. Moro, Corso Resistenza, Via Del Pennino, Via Card. Casoria, Piazza Duomo (Cattedrale).*

SIAMO TUTTI INVITATI A PARTECIPARE
E AD ABBELLIRE STRADE E BALCONI AL PASSAGGIO DELLA PROCESSIONE

Festa Patronale

Alzati Acerra

La città si affida ai Santi Cuono e Figlio per ritrovare la sua storia.
Il vescovo Antonio Di Donna: «I Santi Protettori ci aiutino a recuperare la nostra identità e a superare i moderni flagelli come l'usura e il gioco».

«Forza Acerra, guarda in alto, perché la mano della misericordia di Dio non si è ritirata, e la protezione dei tuoi santi patroni non è venuta meno». In due volte il vescovo Antonio Di Donna ha spronato gli acerrani a «rialzare la testa e riprendere in mano il destino della comunità».

La mattina, in Cattedrale durante la solenne concelebrazione con tutti i sacerdoti della città, e la sera, dopo la processione per le vie cittadine con le reliquie e le statue dei santi patroni. «Quando tornate a casa – ha detto il vescovo prima di impartire la benedizione

alle 9 di sera ritornando in Cattedrale dopo la processione – sappiate che Dio vi ama, e che i santi Cuono e Figlio ancora ci proteggono in questo tempo difficile». Non senza però richiamare tutti, con coraggio e impegno, a fare la propria parte.

Ritrovando innanzitutto il senso di appartenenza ai propri santi protettori, per ricostruire la propria identità di popolo. «Come mai – si è chiesto provocatoriamente la mattina il vescovo – nessuno chiama più i figli con il nome di Cuono?». Riappropriamoci dei nostri santi – ha esortato Di Donna – per riprenderci la nostra città».

Per la prima volta, monsignor Antonio Di Donna ha celebrato quest'anno la festa liturgica il 29 maggio. E siccome «la festa dei Santi Cuono e Figlio è la festa della città, della sua identità», il vescovo ha invocato i patroni perché aiutino gli acerrani «ad operare per ridare a questa città la sua identità».

Per Di Donna, al rischio di perdere la propria identità si aggiunge la crisi di «una rappresentanza che questa città stenta a trovare: molti non si sentono rappresentati, si sentono abbandonati». Il vescovo ha poi invitato a «compiere un deciso salto di qualità e valorizzare tutte le energie e le competenze oggi disponibili sul territorio». Per recuperare la propria identità, infatti, è necessario anche il coraggio di affrontare insieme le difficoltà e pensare uniti un futuro migliore e possibile.

Il presule ha dunque proseguito la sua omelia evocando «la paura e la disperazione che si impadroniscono del cuore di numerose persone. La maggior parte degli uomini e delle donne della nostra città – ha tuonato Di Donna – vivono una quotidiana precarietà e il passo dalla rassegnazione al vivere alla giornata è breve». Il vescovo ha denunciato «questa economia che uccide, che considera l'essere umano come un bene di consumo, che si può usare e poi gettare». E ancora, la paura da parte della gente «della vendetta della natura, che è stata violentata e offesa».

Infine, le «nuove miserie che offendono l'uomo e lo rendono schiavo», veri e propri «moderni flagelli dai quali vogliamo chiedere ai nostri Santi Patroni di proteggere la Città di Acerra: usura, gioco d'azzardo, incapacità di gestirsi l'economia quotidiana, il ricorso a prestiti economici per finalità futili».

Per ripartire, Di Donna ha indicato «il terreno su cui operare, quello culturale». Ma «non la cultura come occupazione del tempo libero, o folklore, per rendere più confortevole la città», bensì «quella che forma i futuri cittadini alla giustizia e al bene comune», chiamando in gioco «le scuole e la loro capacità di incidere sulla dinamica sociale, la tenuta delle nostre famiglie e il degrado urbano, in particolare del centro storico». Ribadendo che anche «la Chiesa farà la sua parte».

«Il Figlio di Cuono»

III Edizione Concorso scolastico sui Santi Patroni

Il 23 maggio scorso, nel salone della parrocchia di S. Maria Assunta nella Cattedrale, si è svolta la manifestazione di premiazione del III concorso "Nel solco di San Cuono" riservato alle scuole di Acerra di ogni ordine e grado indetto dalla Diocesi. Sono intervenuti il Vescovo, mons. Di Donna, il Sindaco di Acerra, geom. Lettieri, e una rappresentanza di tutte le scuole cittadine. Apprezzamento per l'iniziativa è stato espresso dal Sindaco che ha colto l'occasione per rassicurare i presenti sul concreto impegno dell'Amministrazione sui problemi delle scuole cittadine, in particolare su quello gravissimo del I Circolo didattico; ha invitato i giovani concittadini a tenere sempre presente la figura dei Santi Cuono e Conello, patroni della città, per conservare gelosamente la identità cittadina e per andar fieri di essere Acerrani. Il Vescovo gli ha fatto eco ricordando che il nome "Cuono" è tipicamente acerrano, è quasi un certificato di nascita anche se ha lamentato la sua quasi scomparsa negli ultimi anni dai registri delle nascite; a tal proposito simpaticamente ha voluto provare tale situazione chiedendo di conoscere quanti Cuono c'erano tra i ragazzi presenti: nessuno! Ha quindi lanciato una provocazione: dare un riconoscimento ai genitori che chiameranno i propri figli con il nome dei Patroni. Ha espresso il suo compiacimento per la buona partecipazione assicurata dalle scuole; per mons. Di Donna, l'impegno profuso dai ragazzi è un segnale molto positivo del legame ancora esistente tra la città e i suoi Patroni. Insieme al Sindaco ed al Comitato organizzatore del concorso, il Vescovo ha poi premiato i vincitori delle varie sezioni, apprezzando l'impegno dei partecipanti e la qualità dei prodotti.

In effetti la buona partecipazione al concorso è motivo di cauto ottimismo sul futuro del millenario binomio "Acerra - San Cuono". Se si tiene conto che il concorso scolastico doveva essere solo una delle iniziative da mettere in essere per ridare vitalità al vincolo che lega gli Acerrani agli antichi Patroni, si avverte che quest'anno nella festività cittadina qualcosa è mancato. La processione ha registrato un buon concorso di pubblico che è un segnale di ripresa rispetto agli anni addietro ma è pur sempre una formula tradizionale che da sola non può essere sufficiente a dare attualità alla devozione per i Patroni e ad assicurare contro il rischio di riassopimento di essa. Ha pesato un certo clima di allontanamento dalla complessiva vita collettiva, concentrati come si è sulla paura della situazione ambientale o distratti da spettacoli e da manifestazioni folkloristiche decontestualizzate.

Infatti mons. Rinaldi volle questo concorso unitamente ad altre iniziative per ridare vigore all'antico legame religioso della città di Acerra con San Cuono e San Conello; due santi antichi, di un'altra terra, neri ma quanto mai acerrani, quanto mai attuali per le loro virtù. Dopo oltre un millennio di pratica devozionale qui ad Acerra, i due Santi possono ancora proporsi come modello di vita cristiana e civile con la loro condizione di testimoni della Fede ma anche di padre e di figlio, di professionista e di giovane impegnato.

Quest'anno il concorso ha diretto l'attenzione dei giovani acerrani sulla figura di Conello, il "Figlio di Cuono". Tale scelta ha voluto chiamare i giovani di Acerra ad un nuovo protagonismo nella vita della comunità ecclesiale e cittadina. Come ha evidenziato il Vescovo nella sua lettera di invito al concorso, Conello non ha un'età precisa (era diacono nella importante chiesa di Iconio ma, facendo propria una tradizione, gli Acerrani lo raffigurano come un bambino); egli è l'immagine della generazione più giovane che perpetua il modello di vita impersonato da Cuono. In considerazione di ciò, il concorso ha voluto far riflettere che tutti i giovani acerrani sono Conello, tutti gli Acerrani sono Conello, il Figlio di Cuono!

GENNARO NIOLA

Incessante grazia di santità: due papi santi

Il 27 aprile c.a. Papa Francesco, alla presenza del pontefice emerito Benedetto XVI, ha canonizzato altri due predecessori: Giovanni XXIII e Giovanni Paolo II. Quello che qui ci interessa mettere in evidenza, è la grande efficacia che le loro sante personalità hanno nel saper rispondere con limpidezza e forza alle esigenze del cuore degli uomini d'oggi.

Partiamo innanzitutto da una domanda che tormenta il cuore dell'uomo di ogni tempo: che cosa devo cercare o fare perché la mia vita abbia senso?, chi o che cosa mi può dare una pienezza di vita per cui valga la pena di vivere? Questo interrogativo, posto nella circostanza della canonizzazione dei due papi, può essere formulato così: ma chi è mai il santo, tanto da venir così clamorosamente celebrata e festeggiata la loro personalità e la loro vita cristiana?

I due santi papi ci rendono possibile questa risposta: i santi sono persone che in virtù della fede in Cristo hanno ricevuto da lui la possibilità di sperimentare una pienezza di vita che li ha resi capaci anche di cambiare la storia (come hanno fatto entrambi). I santi sono uomini e donne che nell'incontro con Cristo si sono sentiti totalmente amati, così completamente pervasi e riempiti di un amore talmente grande da dare alla loro vita un significato, un valore e una bellezza mai provati prima, e che da quell'istante non ne hanno voluto più fare a meno. "Il mio vivere è Cristo", "è Cristo che vive in me", in questo modo sintetizzerà quest'esperienza l'apostolo Paolo. Il santo è colui che per amore si lascia possedere da un altro: Gesù Cristo, riconosciuto come l'unico vero senso della vita.

San Giovanni XXIII ha proclamato questa appartenenza (sua e della chiesa) a Cristo, indicendo il Concilio, il cui scopo era quello che tutti gli uomini della terra tornassero a sentirsi di nuovo amati da Dio tramite la chiesa, e che la chiesa, per adempiere a questo suo compito, fosse sanata dalla "frattura" tra fede e vita, come è stato da lui evidenziato, in particolare, nella sua Enciclica Pacem in Terris (n. 80).

San Giovanni Paolo II invece lo ha addirittura gridato in faccia al mondo intero il giorno della sua prima celebrazione liturgica da Pontefice in Piazza S. Pietro: "Non abbiate paura, aprite le porte a Cristo… perché Lui e solo Lui conosce veramente il cuore dell'uomo e sa soddisfare ogni suo bisogno".

Il secondo aspetto che evidenziamo è la loro comune capacità di rispondere alle sfide del presente. Ma perchè questa capacità si attuasse, essi hanno dovuto essere, alla luce delle verità di fede e sotto l'azione della grazia di Cristo che è amore, aperti all'osservazione e all'ascolto degli uomini del loro tempo, e talmente appassionati alla loro condizione da intraprendere con impegno e fatica la ricerca di risposte vere, le sole capaci di mettere in moto la libertà.

San Giovanni XXIII, come osservò nel lontano 1968 Joseph Ratzinger, "fa parte dei pochi che sono veramente grandi, i quali, superando tutti gli schemi, sperimentano di persona in modo creativamente nuovo ciò che è all'origine, la verità stessa, e riescono a porlo nuovamente in rilievo", e rispondere così all'anelito di compimento, che l'uomo porta con sé, in ogni aspetto del vivere.

San Giovanni Paolo II espresse la sua ansia di risposta già nella sua prima enciclica Redemptor Hominis: "L'uomo non può vivere senza amore. Egli rimane per se stesso un essere incomprensibile, la sua vita è priva di senso, se non gli viene rivelato l'amore, se non s'incontra con l'amore, se non lo sperimenta e non lo fa proprio, se non vi partecipa vivamente. […] L'uomo che vuol comprendere se stesso fino in fondo – non soltanto secondo immediati, parziali, spesso superficiali, e perfino apparenti criteri e misure del proprio essere – deve, con la sua inquietudine e incertezza ed anche con la sua debolezza e peccaminosità, con la sua vita e morte, avvicinarsi a Cristo. Egli deve, per così dire, entrare in Lui con tutto se stesso, deve "appropriarsi" ed assimilare tutta la realtà dell'Incarnazione e della Redenzione per ritrovare se stesso" (10)

Possiamo concludere dicendo che entrambi sono stati due grandi testimoni che, con il coraggio della fede e animati dall' amore divino per la chiesa e per il mondo, di fronte al rischio di una chiesa chiusa in se stessa, con una grande difficoltà a stabilire un adeguato rapporto col pensiero del suo tempo, era bisognosa di una svolta epocale per tornare ad annunciare Cristo, l'Unico che salva l'umano e riempie di letizia il cuore inquieto di ciascuno, in modo convincente e attraente agli uomini d'oggi.

Don Giorgio Capelli

Sant'Antonio e la denuncia degli usurai

«Gli avidi aguzzini, che privano la povera gente dei pochi beni che ha, succhiano sangue al loro corpo uccidendoli».

Monsignor Antonio Di Donna ha lanciato un duro monito contro coloro che sfruttano i poveri durante l'omelia della Messa di Sant'Antonio celebrata presso l'omonimo ospizio per anziani di Acerra gestito dalle suore francescane.

Venerdì 13 giugno, il vescovo di Acerra ha richiamato la denuncia del santo di Padova (ma originario di Coimbra in Portogallo) di quasi un secolo fa ma «attualissima in un momento di crisi drammatica come quello che stiamo vivendo».

Pochi giorni prima, Di Donna aveva definito l'usura «moderno flagello». Il vescovo di Acerra ha anche citato la denuncia del santo tra i più popolari al mondo di «quei vescovi dai modi effeminati e dallo stile di vita agiato che vessavano i poveri».

Di Donna ha sottolineato la paternità dei poveri, ripercorrendo la biografia e i miracoli del santo, in particolare quello del cuore dell'avido: su indicazione di sant'Antonio, alla sua morte non trovarono il cuore nel corpo ma nella cassaforte, come è scritto nel Vangelo: «Dov'è il tuo tesoro lì è il tuo cuore» (Mt 6, 21). Ed ha esortato i fedeli presenti a conoscere di più ed imitare i nostri santi.

La gratuità è il vero motore del mondo

Celebrata la memoria liturgica della Beata Madre Antonia Maria Verna

«Curare i malati, fare catechismo, insegnare a leggere e scrivere, avere cura speciale delle figlie povere e abbandonate. Tutto gratuitamente, senza chiedere nulla in cambio». Giovedì 12 giugno, nella Cattedrale di Acerra, monsignor Antonio Di Donna ha ripercorso le prime quattro regole fondamentali che la fondatrice consegnò alle Suore dell'Immacolata concezione d'Ivrea. Beatificata nel 2012, Madre Antonia Maria Verna viene ricordata dalla Chiesa nel giorno della sua nascita. Anche ad Acerra, ogni anno le suore dell'Immacolata concezione ricordano la loro fondatrice con una solenne concelebrazione presieduta dal vescovo. Quest'anno, la celebrazione è stata presieduta per la prima volta dal nuovo vescovo monsignor Antonio Di Donna con il quale hanno concelebrato il cappellano delle suore don Giorgio Capelli, il parroco della Cattedrale don Antonio Riccio e don Ciro Barbato.

Il vescovo ha posto al centro della sua omelia la carità, l'amore puro, quello che non chiede nulla in cambio, disinteressato. Lo stesso che ha animato la vita e le opere di madre Antonia e che lei attingeva dalla contemplazione del Crocifisso, segno del perdono smisurato, e del mistero dell'Immacolata concezione, segno dell'amore infinito di Dio per gli uomini. «Antonia Maria – ha detto il vescovo – ha testimoniato l'amore concreto, non retorico o romantico, ma fattivo e operoso».

«Oggi – ha aggiunto monsignor Di Donna – tutto si fonda sul denaro. Ma il futuro è della gratuità». Non a caso, ha concluso, le «cose più belle come la vita, la fede e l'amore ci sono date gratis». Prima di essere festosamente salutato dai ragazzi, il vescovo ha raccomandato di «attualizzare» il carisma educativa di madre Antonia, chiedendo al Signore la sapienza di «vivere oggi» le 4 regole fondamentali.

LA ROCCIA
Il giornale della Diocesi di Acerra
laroccia@diocesiacerra.it
Piazza Duomo 7 - 80011 Acerra (NA)
Tel/Fax 081 5209329

Registrazione al Tribunale di Nola n. 61 del 28/1/1999

associato alla Federazione Italiana Settimanali Cattolici

Direttore responsabile: **Antonio Pintauro**
Redazione: Gennaro Niola, Eleonora Perna
Impaginazione e grafica: Gaetano Crispo
Stampa: F.lli Capone - Acerra tel. 081 8857986

Una Chiesa di giovani che amano la vita

Lo scorso 24 aprile, in piazza Falcone e Borsellino ad Acerra, ragazzi e ragazze provenienti da diverse parti della diocesi sono radunati per celebrare la loro Giornata - che si ripete ogni anno da quando nel 1985 il santo Papa Giovanni Paolo II invento' le Giornate mondiali della gioventù.

Caterina, una di loro, la vive come "occasione per mostrare che Acerra non è solo quella brutta che siamo abituati a vedere ma è invece una città di giovani che amano la vita, di giovani speranzosi, perché se ci fregano pure quella siamo finiti", aggiunge.

Padre Enrico, dell'ordine dei Barnabiti, ha portato con se da San Felice a Cancello 20 ragazzi, perché "è importante che i nostri giovani partecipino alle cose della diocesi". Secondo il religioso, questo è un modo bello per rendere "visibile la fede", che non è - ci tiene a precisare - solo una pillola per addormentarsi". Siamo in piazza, conclude padre Enrico, per "far conoscere il tesoro che abbiamo" perché "chi conosce la formula per guarire il cancro e non la dice commette un atto di egoismo".

Sorella Maria Priscilla è una giovane consacrata del Gam, movimento giovanile di evangelizzazione. La loro spiritualità si fonda su "tre amori bianchi: Gesù eucarestia, la Madonna e il Papa, cioè la Chiesa. Sorella Maria testimonia il candore di chi ha incontrato Gesù e vuole annunciarlo a tanti giovani che oggi hanno sete di Lui - vita e gioia vera - ma che rischiano di cercare la felicità altrove, dove non c'è. Giuseppe è in piazza con la moglie e i ragazzi della parrocchia che egli insieme stanno preparando Cresima. Ci teniamo - dicono gli sposi - che vivano questo evento diocesano. Salvatore è invece un insegnante di religione ed ha invitato i ragazzi del liceo dove insegna con "la scherzosa promessa dell'ottimo in religione".

Giovanna vive la serata con i due figli e il marito: "E' stato un ottimo pretesto per staccare i nostri bambini da Facebook e portarli in piazza" per vivere un bel momento non solo di Chiesa ma che coinvolge l'intera città". Dal palco cominciano le testimonianze. Il sindaco di Acerra, ricorda Raffaele Lettieri, ricorda ai giovani che "il nostro futuro cammina sulle vostre gambe e noi abbiamo il compito di creare le condizioni ideali per farvi stare bene, aiutarvi e fare di tutto per voi.

Il vescovo Antonio Di Donna assicura che "si può essere felici anche ad Acerra, nelle nostre terre segnate, perché Gesù ha detto beati i poveri, gli sfortunati, i malati e perseguitati". E se "i poveri sono nostri maestri", è possibile per Di Donna vivere una vita a piena nella nostra terra proprio a "partire da loro" avendo nel cuore le beatitudini del Vangelo e senza preoccuparsi troppo dei mezzi che si hanno a disposizione. Magari sull'esempio del giovane beato "Pier Giorgio Frassati, gigante della fede".

"Leggete nel vostro cuore la sete di felicità - esorta alla fine il vescovo - e abbiate il coraggio di vivere, non vivacchiare. Con Gesù è possibile". Suor Rita Giaretta invita ad "osare, organizzare e dare volto alla speranza, a partire dai volti fracassati di chi è sfruttato ed emarginato", come le giovani donne vittime della tratta che lei accoglie insieme ad altre consorelle nella casa Rut di Caserta. La suora vive e parla di un Vangelo "praticato", capace di far risplendere la luce anche nell'inferno più buio, di un Gesù risorto che rimette in moto vite distrutte e ridona capacità di futuro. E ai giovani augura di conservare la gioia di fondo del Vangelo e di non lasciarsi rubare il coraggio della felicità. Al termine della prima parte della serata, i giovani sono pronti per andare e stare con Gesù nella Chiesa dell'Annunziata. Si sono preparati in camerini speciali allestiti in piazza: confessionali a cielo aperto.

"Beati i Poveri in Spirito" è il tema della Giornata diocesana della gioventù di Acerra, organizzata dall'Ufficio di pastorale giovanile con la collaborazione di diversi movimenti. La gioventù francescana (Gifra) di Arienzo – insieme a Fra Pietro Isacco, Assistente regionale di Campania e Basilicata e ai ragazzi della fraternità di Serino – ha curato l'animazione della giullarata per le vie di Acerra. Un momento di Evangelizzazione festosa, a partire da piazza Falcone e Borsellino – dove attraverso le parole del vescovo Antonio e di suor Rita Giaretta abbiamo riscoperto le origini e la forza della nostra fede e accolto l'invito lasciare le proprie case per condividere un tempo di grazia che si sarebbe vissuto nella Chiesa dell' Annunziata: lì ci attendeva Gesù eucarestia. Durante la marcia, alcuni ragazzi hanno portato la croce simbolo e testimonianza viva di una fede che nasce dalla sequela di Cristo morto e Risorto. Una fede che non rimane chiusa fra le mura di una Chiesa, ma esce per le strade della città e coinvolge con la testimonianza. Annunciando a suon di musica che seguire Dio si può, con la gioia e la freschezza di una giovinezza che non è solo quella anagrafica ma anche e soprattutto quella del cuore amante e amato dell'AMORE.

Gi.Fra

Le Beatitudini, il Cuore della proposta Cristiana

Così monsignor Di Donna ha iniziato il suo intervento alla Giornata diocesana dei giovani. Il discorso della montagna – la pagina che fece innamorare Gandhi di Gesù e che fu definita come *"essenziale compagna di viaggio"* da uno scrittore a cui venne chiesto di quale scritto non avrebbe mai potuto fare a meno – rappresenta una vera e propria proposta di Felicità.

Da qualche secolo la società tende a far passare un messaggio di contrapposizione tra Fede e Felicità. Se si vuol essere felice non si può seguire il Vangelo, la Fede è fatta di sacrifici, di mortificazioni e sembra quasi che Dio non voglia la felicità dell'uomo.

Gesù, invece, associa la condizione di beatitudine, di felicità, a condizioni che non sono di felicità… povertà, afflizione, persecuzione. E' questo il vero paradosso, l'assurdo del Vangelo.

Quando Gesù parla dei poveri, degli afflitti, dei perseguitati, parla in realtà di Lui stesso. E' dichiarata "felice" una vita vissuta come quella di Gesù. Ed è felice perché volendo usare un linguaggio più vicino ai giovani Gesù sembra quasi dire: *"Mi compiaccio con voi, perché il Padre ha voluto dare a voi il Regno dei Cieli".*

Il Vescovo e Suor Rita

Le parole delle beatitudini, *«vere e antiche come le montagne»*, sono state dette da *«Uno che è Risorto…»* e la loro valenza aumenta proprio per la potenza della Resurrezione.

Monsignor Di Donna ha invitato pertanto i giovani presenti alla serata a riflettere sulla proposta del Papa – «*Voglio essere felice? E come?*» – indicando anche due modelli da prendere a riferimento: Francesco d'Assisi, che ha scoperto la felicità vivendo e testimoniando le beatitudini, e Piergiorgio Frassati, un giovane appassionato, un grande uomo di fede ricordato dal papa santo Giovanni Paolo II come l'uomo delle beatitudini.

Il vescovo ha concluso con parole di speranza: «Si può vivere secondo questa proposta di Felicità, si può essere felici ad Acerra, qui, nelle nostre terre segnate da tante ferite. Si può essere felici *"vivendo e non vivacchiando",* vivendo in modo vero e reale, con degli ideali, donando la vita e rimanendo fedeli a queste parole del Vangelo, con la consapevolezza che proprio ai poveri in spirito Dio ha riservato il Regno dei Cieli».

Giampiero

La luce dai volti *"fracassati"*

Insieme al vescovo Antonio, ospite della Giornata diocesana dei giovani è stata suor Rita Giaretta, delle Orsoline del Sacro Cuore di Maria – fondatrice insieme ad altre consorelle nel 1995 a Caserta della Comunità di Casa Rut, che accoglie donne sole o con figli in difficoltà e spesso vittime della tratta degli essere umani.

Sulla scia di Papa Francesco, suor Rita ha ripreso il tema delle "Beatitudini", affermando che i giovani devono avere il coraggio di andare controcorrente, di dire no alla cultura del provvisorio, della superficialità e dello scarto.

Con parole toccanti, arrivate direttamente al cuore dei tanti giovani della diocesi presenti in piazza, suor Rita ha raccontato episodi di donne "povere", non solo materialmente, ma deturpate nella propria realtà di creature dinanzi a Dio e aperte alla relazione con Lui.

Le Beatitudini sono la vita stessa di Cristo, Lui le ha vissute in prima persona: per questo, aderendo ad esse, ci inseriamo nella vita di Cristo.

Ogni giorno Casa Rut offre la possibilità di unirci a Cristo – ha detto suor Rita – di osare con coraggio, vincendo paure e incomprensioni, e di attraversare le distanze, permettendoci di essere e di restare diversi.

In questi 15 anni di servizio presso la comunità casertana, Suor Rita ha condiviso con tante ragazze nigeriane, moldave e africane un pezzo di strada, facendosi consegnare le loro storie, le loro paure. Storie quasi simili che avevano il profumo della tristezza, la grande povertà vissuta in un altro Paese, i figli lasciati per cercare di offrire loro un futuro migliore, gli stupri subiti prima e dopo essere approdate in Italia, e ancora il sogno di una vita migliore che svaniva con il "vendere il proprio corpo" sulle nostre strade.

Da questo grido di aiuto, suor Rita ha imparato ad amare queste giovani donne e diventare per loro madre e sorella. Come racconta nel suo libro «Osare la speranza», la suora antipersonaggio ama soffermarsi non sulla differenza di religione, di lingua, di pelle o sul passato delle donne che accoglie, ma bensì sull'"essenziale"; facendo propria la frase del Piccolo Principe «*non si vede bene che con il cuore, l'essenziale è invisibile agli occhi*».

Suor Rita ha salutato i giovani con un augurio: *«Ho sempre creduto che nella vita fosse indispensabile avere dei sogni, ma dal mio incontro con persone dall'animo ferito ho capito che occorre avere il coraggio e la forza di realizzarli»…*

Andrea Piscopo

Il 24 aprile i giovani della parrocchia Sant'Alfonso di Acerra hanno animato l'inizio della serata. È stata una cosa bella ma impegnativa, soprattutto per chi studia e lavora, una sfida: il Signore vuole servirsi di noi che, nonostante le difficoltà, accettiamo. Con l'impegno di tutti siamo riusciti a fare qualcosa di bello da donare agli altri.

Enza Crispo

Scelti, e mandati

Pellegrinaggio dei giovani a Pompei

La nostra diocesi ha preso parte a Pompei, il 23 maggio, al pellegrinaggio organizzato per i giovani della Campania: un momento di vera crescita ecclesiale.

I battezzati, e ancor più i consacrati, sono chiamati a portare la gioia di aver incontrato il Messia, di aver fatto esperienza di vita insieme a Lui, nella fedeltà alla vocazione universale della Chiesa e contro la tentazione di chiudersi nel proprio mondo, dentro la propria comunità.

Non possiamo e non dobbiamo parlare di Gesù alle mura delle nostre aule parrocchiali e disattendere il suo mandato: *Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli* (Mt). Dobbiamo bensì *uscire*, rivivere l'esperienza missionaria della Chiesa primitiva, come ci indica Papa Francesco nell'esortazione apostolica *Evangelii gaudium*: vivere una *Chiesa in uscita*! Non si può negare questa fondamentale vocazione cristiana alla missione. Tutti dobbiamo annunciare la Buona Notizia del Vangelo e non solo alcuni, che decidono di partire per terre lontane e sconosciute.

Non posso nascondere la sensazione che personalmente ho provato partecipando a questo raduno dei giovani. La gioia che tutti emanavano era motivata proprio dal desiderio di raccontare la propria appartenenza a Dio e quanto essa si rivela fondamentale per un giovane in ricerca, in cammino verso la realizzazione della propria esistenza.

Certamente questo desiderio di annunciare Cristo ha come presupposto un incontro vivo con Lui (spero che tutti quei giovani l'abbiano fatto!). Gesù, prima di *mandare* i suoi discepoli ad evangelizzare, li invita a stare innanzitutto con Lui. Non si può essere testimoni di ciò che non si conosce! Non si può essere testimone di Dio se non ci si consacra alla Sua presenza: ricordo con piacere la bellezza, dopo l'accoglienza animata da canti e balli dell'equipe di Pastorale giovanile regionale, della meditazione in una Cappella del Santuario. La guida, don Michele Madonna, ha sottolineato l'importanza di lasciarsi andare nelle braccia di Dio, consacrando la propria vita a Lui: dire, come Maria, il proprio "si" quotidiano, da poterne fare esperienza intima ogni istante della vita.

Nella Chiesa del Santuario, insieme al vescovo Caputo e tanti altri sacerdoti, abbiamo recitato il Santo Rosario Eucaristico.

Ringrazio il Signore per questi momenti che Lui stesso pensa e dona a ciascuno di noi. Sono eventi, non semplici appuntamenti! E, come ogni cosa importante, spero che abbia segnato la vita di tutti quei ragazzi *scelti* per quel giorno – per quel raduno, per quelle ore – a vivere il *tempo* di Dio.

Don Rosario Antignano

Con lo Spirito non siamo mai soli

Veglia di Pentecoste in Cattedrale

Sabato 7 giugno i fedeli della diocesi di Acerra hanno partecipato, con gioia e profondo spirito di preghiera, alla veglia di Pentecoste insieme al vescovo Antonio. La comunità di fedeli e presbiteri convenuti in cattedrale hanno risposto con calore alla chiamata del vescovo per vivere nell'unità un tempo così forte per la chiesa cattolica. Monsignor Di Donna ha guidato con brevi e profondi orazioni diversi momenti della veglia, riflettendo sulla necessità di riconoscerci figli fedeli e uniti nella Chiesa e nel mondo, rifuggendo dal rischio di uniformità. L'uniformità, infatti, rischia di guidare a senso unico i nostri pensieri, i modi di vestirci, i modi di parlare che non sono più testimonianza. L'unità, al contrario, è la forza dello stare insieme nel mondo, testimoniando con carismi propri, con i propri modi di pensare, di vivere, di testimoniare la stessa fede al di là delle origini, della lingua e della cultura, tutto ciò è quello che la potenza dello Spirito Santo opera a distanza di millenni dall'evento del racconto della Sacra Scrittura. E' in questo che la fede cristiana ci fa riconoscere figli liberi nell'unità dello Spirito Santo. Il vescovo ha voluto sottolineare che il dono dello Spirito Santo, inoltre, ci ricorda una doppia fedeltà, quella di Dio verso l'uomo, in quanto nel momento dello smarrimento il Paraclito viene inviato a suggello della promessa fatta da Gesù «il padre mio non vi lascerà mai soli»; e quella di Maria che era con loro nel Cenacolo e pregava con loro fedele alla sua chiamata oltre la sofferenza di madre.

In ultimo, il vescovo ci ha lasciato una riflessione concreta sul significato dello Spirito Santo per noi oggi che viviamo la fede lontano dal tempo in cui è avvenuto il racconto della Pentecoste: «Lo Spirito Santo non si descrive, si invoca come presenza viva che da vita sempre nuova e attuale alla Sacra scrittura, che ci tramanda una fede vissuta e concreta oltre i tempi, oltre la cultura e le genti per cui era stata scritta. Oggi la Parola è Parola viva, questo è il racconto dello Spirito Santo. Senza lo Spirito Santo la liturgia sarebbe solo un rito ripetuto sempre uguale; senza lo Spirito Santo la morale cristiana sarebbe un insieme di sterili regole.

con lo Spirito Santo Dio è più intimo a noi di noi stessi; con lo spirito santo il Vangelo è Parola di vita eterna; con lo Spirito Santo Dio si rende vivo in mezzo a noi sempre; con lo Spirito Santo la fede è amore vivo e testimoniato».

In ultimo, si ricordano con affetto i giovani e la guida spirituale della pastorale giovanile della diocesi di Acerra che hanno contribuito alla preparazione dell'intera liturgia della veglia, animata dal coro della parrocchia Gesù Redentore. A lode e gloria del Signore.

Mariagiovanna

Catturati dall'amore

Gioventù Ardente Mariana

«In realtà, è Gesù che cercate quando sognate la felicità; è Lui che vi aspetta quando niente vi soddisfa di quello che trovate; è Lui la bellezza che tanto vi attrae; è Lui che vi provoca con quella sete di radicalità che non vi permette di adattarvi al compromesso; è Lui che vi spinge a deporre le maschere che rendono falsa la vita; è Lui che vi legge nel cuore le decisioni più vere che altri vorrebbero soffocare. E' Gesù che suscita in voi il desiderio di fare della vostra vita qualcosa di grande, la volontà di seguire un ideale, il rifiuto di lasciarvi inghiottire dalla mediocrità, il coraggio di impegnarvi con umiltà e perseveranza per migliorare voi stessi e la società, rendendola più umana e fraterna».

Le parole di san Giovanni Paolo II ancora risuonano nei nostri cuori e accompagnano ogni Giornata mondiale della gioventù. Che cosa spinge tanti giovani a partecipare a questi eventi? È Gesù che legge nei loro cuori un desiderio, una nostalgia, e suscita in ciascuno di loro una sete profondissima che si appaga solo quando Lo si incontra sul serio. Tanti volti, storie diverse. Un unico fine: Gesù. Eppure, il mondo è pieno di giovani che non hanno ancora sperimentato la gioia vera che viene da Cristo e si accontentano di vivacchiare, inconsapevoli che la Bellezza, l'Amore e la Vita vera hanno un nome: Gesù Cristo. Perciò, l'evangelizzazione diventa una missione urgente, che toglie il sonno e accende il cuore, perché il silenzio e l'indifferenza spesso ci fanno stare con le mani in mano, impolverati nelle nostre sacrestie, contenti di una fede da salotto. Anzi, ci afferra il timore di aver bisogno di chissà cosa per avvicinare i giovani a Gesù, di organizzare chissà quale allettante evento per non farli scappare, e dimentichiamo che è Lui a convertire e non noi, è Lui che convince, non noi. Abbiamo sperimentato proprio questo durante la Giornata diocesana della gioventù ad Acerra. Mentre era in corso la festa di accoglienza, l'impazienza ci ha spinti altrove, tra la polvere delle strade, per raggiungere quei giovani che in Chiesa non ci entrano, quelli che fa comodo chiamare lontani. Bastava avvicinarsi con un sorriso, lasciare loro un volantino con la Parola di Dio per gettare un seme, per incuriosirli, chissà per aprire una porta che era rimasta chiusa per molto, troppo tempo, e per ricordargli che Dio è più vicino al loro cuore di quanto immaginano ed è sempre lì in attesa del loro ritorno. E ogni parola che si evangelizza è un seme che porterà frutto. In quale stagione? Non spetta a noi preoccuparcene. Non sapremo mai se qualche volto incontrato per strada ha accolto l'invito di avvicinarsi al sacramento della Confessione quella sera o se è venuto in chiesa per l'adorazione Eucaristica, ma non c'è anima che non sia stata presentata davanti a Gesù nella preghiera conclusiva. Perché non c'è evangelizzazione che tenga senza adorazione, non c'è slancio apostolico senza la necessità di inginocchiarsi davanti a Lui, senza sostare ai suoi piedi. Se manca questo, tutto diventa sterile. A fine serata, tanti giovani non hanno ceduto alla tentazione di abbandonare la chiesa durante l'Adorazione: il desiderio di stare cuore a cuore con Gesù era più forte della stanchezza e della noia. Perché, quando ai giovani si dà Gesù, si dà tutto. Grazie al Signore che supera sempre le nostre attese e i nostri orizzonti ristretti, e grazie alla pastorale giovanile di Acerra per questa esperienza di Chiesa viva e di famiglia.

GAM (Gioventù Ardente Mariana)

La festa degli insegnanti di religione

Il 17 maggio 2014, un sabato diverso dagli altri, si va in gita a Napoli. Tutti siamo stati invitati a far festa insieme, anche se la partenza ha un orario un po' «scannato»: 14 e 30. Ma non è un ostacolo. Curiosi come i nostri alunni, con gioia andiamo alla scoperta della cultura e della fede di Neapolis, un percorso organizzato dall'Udp in collaborazione con l'associazione Terra mia. Arrivati in piazza San Domenico, partiamo alla scoperta della Chiesa del Gesù Vecchio, primo luogo di culto dei Padri Gesuiti uno dei tesori più preziosi ma meno conosciuti. Incorporata nell'antico Collegio Massimo, la chiesa è un vero gioiello di arte napoletana.

La bellezza delle decorazioni marmoree, scultoree e pittoriche, realizzate a partire dalla seconda metà del Cinquecento fino al Settecento, ci hanno affascinato. In particolare l'antico quartiere egiziano, la Chiesa di S. Angelo a Nilo con al suo interno un bellissimo bassorilievo di Donatello. Inoltre, siamo stati rapiti dalla suggestione di arrivare al terzo piano da un ascensore e trovarsi in una chiesa vera e propria, la Chiesa del Real Monte Manso, sopra la Cappella Sansevero. In chiesa, la nostra attenzione si è concentrata su una scultura contemporanea raffigurante la figura di Gesù. L'opera, Luce nascosta o Cristo svelato, realizzata da un contemporaneo, è posta perpendicolarmente al Cristo velato. Un grazie di cuore al nostro carissimo don Antonio e a tutti, perché essere insieme è più bello, per conoscere, per scoprire i tesori inestimabili della nostra fede e della nostra Neapolis.

Giovanna Settembrese

Olimpiadi della lingua italiana

Nei giorni 11 e 12 aprile 2014, gli alunni, delle classi V sez. A e B della Scuola Primaria "Maria Palladino, hanno preso parte alla VII edizione delle Olimpiadi della lingua italiana, tenutesi presso l'IISS "Francesco D'Ovidio", di Larino (CB).

Tali Olimpiadi erano articolate in gare di I livello, semifinali e finali. Superato il I livello di gare, gli alunni, De Prizio Martina, Erpete Federica, Esposito Raffaele, Sartarello Sarah, Totaro Michelangelo, hanno poi sostenuto la semifinale, piazzandosi al V posto della classifica. Quest'iniziativa si è rivelata interessante e formativa, in quanto ha riproposto, in maniera anche ludica, l'importanza della riflessione sulla lingua.

I discenti hanno posto la loro attenzione sulla conoscenza grammaticale, ai fini di un uso corretto della lingua, sul suo "status " di sapere in grado di sviluppare e affinare la capacità di analisi e di risoluzione dei problemi.

I bambini si sono dimostrati, fin dal primo momento, interessati e motivati, rivelando grande entusiasmo nello studio: avevano un obiettivo da perseguire per se stessi, per il gruppo-classe e per la Scuola di appartenenza.

A parer dello scrivente, quest'esperienza si è rivelata altamente formativa perché ha creato un obiettivo comune da concretizzare: il lavoro di gruppo, superando i singoli egoismi e le mere vanità personali. La mordacità con cui si sono approcciati alla prova è stata esemplare.

E' stato bello vedere ragazzi così piccoli, motivati e desiderosi di emergere: hanno capito che per arrivare a traguardi significativi, bisogna rimboccarsi le maniche e non demordere mai. Solo chi si arrende, non saprà mai cosa sarebbe riuscito ad ottenere.

Questo è il messaggio che si voleva veicolare e ci siamo riusciti. I bambini hanno compreso che la "fortuna" arride a chi osa, a chi si mette in gioco, a chi non si arrende mai.

Filomena Crimaldi

La Famiglia interroga il Consultorio

Il 10 maggio si è svolto un Convegno presso la Biblioteca del Seminario Vescovile, organizzato dal Consultorio Familiare in occasione del Decennale della sua Fondazione, avvenuta nel 2004.

Il numero degli intervenuti e la loro attenta partecipazione ha premiato gli sforzi della équipe del Consultorio e del suo Presidente nella preparazione di questo evento, per il quale è stato scelto un tema interessante ed attuale, con un titolo quanto mai significativo *La Famiglia interroga il Consultorio*.

Il Presidente del Consultorio, il ginecologo dott. Giuseppe Gallo, nella sua introduzione ai lavori ha sottolineato come sia proprio la famiglia «il campo sul quale agiscono i volontari del Consultorio "familiare"», appunto.

In una carrellata molto interessante ha proposto come la Famiglia figuri fin dalla antichità come soggetto preferito dalle Arti Figurative, dalla Letteratura fino ad arrivare ai giorni nostri, dove compare sovente in soggetti Cinematografici, Teatrali, nella Musica ed anche nelle *Fictions* Televisive.

Molto articolata è stata la riflessione del vescovo di Acerra Antonio Di Donna, il quale ha lamentato come, a dispetto di tanti proclami, ci siano pochi ed insufficienti progetti e sostegni a favore della Famiglia da parte delle Istituzioni Civili, sottolineando come le problematiche familiari riguardino tutta la Società e non solo la Chiesa, come erroneamente si vuole far credere.

L'intervento si è concluso con la lettura della parabola del Buon Samaritano, adattata ai giorni nostri, tratta da un testo del Cardinale Dionigi Tettamanzi.

Chiamato direttamente in causa, è intervenuto nel dibattito il Sindaco di Acerra, Raffaele Lettieri, il quale, nel ringraziare per l'invito ricevuto, ha mostrato grande sensibilità al tema, portando la sua esperienza sia come Autorità Civile, nel momento in cui celebra un Matrimonio, sia quella strettamente personale e riferita alla sua Famiglia.

I compiti del Consultorio e le sue finalità non sono spesso conosciuti, ha ripreso il dott. Gallo nel suo ruolo di moderatore, affermando come il ruolo degli operatori sia principalmente l'ascolto, la comprensione dei problemi, diagnosticando fin dai primi sintomi, le patologie, che possono successivamente portare alla crisi della Coppia e della Famiglia. Per questo è fondamentale la collaborazione di altre strutture, con le quali si deve assolutamente interagire, in quella che oggi viene definita la *Rete*.

Una figura fondamentale nel Consultorio è il Consulente Familiare. Il suo ruolo, la storia, le modalità per conseguire questo titolo sono stati illustrati dalla professoressa Stefania Sinigaglia, Consigliere Nazionale della Associazione Italiana Consulenti Coniugali e Familiari, che va sotto la sigla di A.C.CI.eF. La prof. Sinigaglia, interpellata dal pubblico, ha anche definito in termini pratici, come si articolano gli incontri, il loro numero e le possibilità di riprendere, anche in tempi successivi, gli incontri, se necessario o se subentrano nuove situazioni.

In una Società come la nostra, nella quale si usa moltissimo la parola Comunicazione, intesa come apertura verso gli altri, molto spesso proprio coloro che dovrebbero comunicare di più lo fanno di meno o superficialmente, vale a dire i componenti di base del nucleo familiare. La Comunicazione nella Coppia è stata trattata dalla prof.ssa Delia Colonnello, Preside del Liceo Villari di Napoli, Psicologa e Psicoterapeuta ,volontario presso il Consultorio "Centro la Famiglia", che svolge la sua attività presso la Casa dei Gesuiti di Napoli. Fondato nel 1962 è uno dei primi e più qualificati Consultori in Italia .

Il dott. Gallo, nell'introdurre il relatore successivo, ha osservato come le cronache si occupino di tanti fatti negativi, di vario genere, che avvengono nell'ambito della Famiglia, come evoluzione patologica di situazioni non diagnosticate per tempo. Allora si arriva in Tribunale e non solo per problemi di divorzi o separazioni, ma per procedimenti penali.

Il dott. Ugo Ricciardi, Sostituto Procuratore Generale a Napoli, ha portato la sua lunga esperienza, esponendo con grande chiarezza, nonostante gli argomenti fossero molto tecnici, il tema a lui affidato: Il Giudice Penale entra in Famiglia. Il Giudice Ricciardi ha concluso, sintetizzando, in pratica, tutto il tema del Convegno e soprattutto tutto il lavoro, che il Consultorio, insieme alla Scuola, alle Istituzioni, alle Parrocchie ,alle Famiglie deve cercare di attuare: «Cercate di non venire da me» questo è stato il suo applaudito appello finale -, perché ,quando interveniamo noi, è troppo tardi!".Con questo invito e con questo augurio il Presidente ha concluso i lavori, seguiti da un Buffet, con brindisi finale e taglio della Torta per i Dieci Anni.

Giuseppe Gallo